958/117
Sig.na PARONETTO VERA
Via Nicolò III° 10
ROMA

Roma 28 Gennaio 1934
A. VII - N.3 Serie VII - N.10
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministraz.:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . . L. 15
Sostenitore . . . . » 20
c/c/ Postale N. 1/12422
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenese inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice *Studium* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM„
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20), Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num L. 800. — Per mezza col ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Parole agli universitari cattolici

In occasione della Settimana di Studio dello scorso dicembre S. Ecc. Mons. Giuseppe Pizzardo Assistente Ecclesiastico generale dell'A. C. I. si degnò di celebrare una S. Messa e rivolse agli studenti il discorso del quale siamo lieti di offrire il testo ai nostri lettori.

■

La vostra cara e desiderata presenza, o dilettissimi giovani, richiama al pensiero la duplice dote che vi distingue e onora. Voi siete il primo fiore di quella che dicesi classe colta, e siete pure la speranza più cara della società religiosa, la Chiesa, che vi ha rigenerato in Cristo e vi assiste finchè non sia formato Cristo in voi " quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis ".

Sono due doti queste che agli occhi del mondo sembran contrastanti. Questa classe colta e dirigente — si va ripetendo —, nutrita di forti studi, che penetra i segreti della natura, soggioga forze fisiche, maneggia il meccanismo della legislazione, forma la pubblica opinione, come può in verità armonizzare con la follìa della Croce? La religione è il retaggio della debolezza o dell'ignoranza.

ARALDI DI CRISTO

Così giudica il secolo; ma voi, universitari di Azione Cattolica, voi date una piena smentita a questi giudizi del secolo. E come la grazia non si oppone alla natura ma la nobilita e la perfeziona, come la scienza e la fede non possono contraddirsi tra loro, perchè hanno la stessa fonte, Dio, autore del mondo naturale e del soprannaturale, così voi, avviati alle ardite ascensioni scientifiche, formati ai corsi di cultura superiore, preparati alle professioni più alte e direttive, siete e vi professate coscientemente, sinceramente, profondamente credenti. Anzi voi volete essere nella società moderna araldi di Cristo. Ora, come Cristo ha trasformato la Società e tuttora dimostra la caducità di ciò che non è ispirato a Lui ed alla sua dottrina (e voi che meditate gli insegnamenti della Storia lo rilevate spesso), così nel nome di Cristo, con la diffusione della sua dottrina, voi vi preparate ad essere il lievito di bene, di gioia e di letizia tra i vostri coetanei, amici e compagni e tra i condiscepoli della stessa Università.

Ma questo è intento ben arduo. Come potrete infatti formarvi a divenire araldi di Cristo? Ciò non può essere frutto di opera individuale, isolata, ma di opera collettiva, usufruendo dei soccorsi della Chiesa, nonchè del mutuo esempio od incoraggiamento.

Ed ecco il sussidio benefico dell'Associazione innestata nella Gerarchia. Ecco l'aiuto dei Pastori ed Assistenti ecclesiastici, l'ausilio delle Settimane di studio, dei Convegni. Vi è dunque necessità e necessità assoluta che i giovani universitari siano assistiti con Opere appropriate nella loro formazione all'apostolato universitario e questa necessità viene dimostrata più ancora evidentemente sia dalla sublimità dell'ideale che essi si propongono, sia dai pericoli che devono superare, specie nell'ambiente dell'Università: l'Università tempio della scienza, ma che talvolta tutto vuol risolvere con la ragione umana e si tiene lontana da Dio, autore di ogni scienza.

IL MODELLO DIVINO

Ora qual'è il modello che la Chiesa ci propone?

Ce lo dice S. Paolo: " Quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis ". Cristo è il nostro modello. Ma egli è così alto, così divino, che l'opera di formazione dev'essere assidua, costante, nè mai interrompersi. Dobbiamo dunque tendere sempre ad imitarlo, a rassomigliargli meglio. E a significare questo S. Paolo usa la parola crescere *— crescamus in illo qui est caput Christus.*

Innestati in lui per la grazia santificante, ogni giorno cresciamo *come virgulto del ceppo, da cui attinge la vita. I pericoli e gli impedimenti sono tanti che occorre con vigile assistenza strappare le piante parassite che tolgono al virgulto luce e calore.*

L' universitario di Azione Cattolica deve distruggere in sè, impedire attorno a sè — per quanto gli è dato — le conseguenze del peccato originale; debolezza della volontà che ci rende cedevoli alle tentazioni, debolezza o esaurimento dell'intelligenza che ci rende facili all'errore, anche sui capitali problemi della vita. Come dobbiamo procedere in questa opera di liberazione, ce lo dice ancora San Paolo riferendosi specialmete agli impedimenti che ci vengono dall'intrinseco: spoliantes veterem hominem (il vecchio Adamo) induentes novum hominem, Christum. Ce lo dice pure S. Giovanni riferendosi ai pericoli esteriori dell'ambinte: nolite diligere mundum.

LE DUE CITTA'

Che cosa s'intende con questa parola: mundus o saeculum? Tacito già diceva riferendosi al paganesimo: corrumpere et corrumpi saeculum vocatur. Nel linguaggio cristiano queste parole significano la natura corrotta, l'uomo non elevato da Cristo, che purtroppo diventa l'animalis homo *di cui parlano i libri santi. È chiaro che questo* mundus o saeculum *è nemico irreconciliabile, e l'antitesi di Cristo. Anzi S. Giovanni lo identifica con lo spirito del male:* mundus totus in maligno positus est. *Esso è la triplice fonte del disordine morale: omne quod in mundo est concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, superbia vitae. E mentre loda i giovani che fondati* in Verbum Dei *vincono il maligno, dice:* nolite diligere mundum neque ea quae in mundo sunt. *Questa opposizione intrinseca porta alla lotta senza tregua, all'odio del mondo contro Cristo ed i suoi seguaci: nolite mirari, fratres, quia odit vos mundus — si mundus vos odit scitote quia me priorem vos odio habuit: si de mundo fuissetis mundus quod suum erat diligeret; qua vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.*

Sono i due grandi campi in cui si dividono le generazioni degli uomini, le due città di cui parla S. Agostino i due vessilli di S. Ignazio di Loiola; e tra questi due campi una vera folla di tiepidi di indifferernti di ondeggianti, di tali che vorrebbero servire due padroni contro la stessa intimazione di Cristo.

LE ASPIRAZIONI...

Ma in voi o giovani carissimi, in voi universitari di Azione Cattolica non si può dare, nè si dà ondeggiamento alcuno, voi appartenete totalmente a Cristo. Anzitutto gli appartenete colla fede nella sua dottrina; e poi con la volontà di osservare tutta la legge, tutti i dieci comandamenti: verso Dio con la pietà; verso voi stessi col dominio sulle passioni; verso il prossimo coll'esercizio della carità, della lealtà della generosità.

Voi volete compiere tutti i vostri doveri di pietà; ma in pari tempo non vi credete migliori degli altri; anzi vi mostrate pieni di carità o di mitezza e di tolleranza. Accanto alla virtù verso Dio, all'adempimento dei doveri verso di Lui volete mostrare l'esercizio di tutte quelle virtù che piacciono tanto agli uomini.

Voi vi affermate cattolici convinti e ferventi, ma in pari tempo volete che nella vostra vita anche la più intima non vi sieno contraddizioni, anzi vi sia una armonia totale tra vita esterna o pubblica e vita intima o privata, e prima di esigere dagli altri l'osservanza volete essere modelli ed esemplari anche nelle cose più ardue e penose senza menarne vanto anzi a costo di sottostare alle più dure sofferenze ed umiliazioni. Insomma, virtuosi in Cristo e per Cristo, verso voi stessi osservanti, cogli altri caritatevoli e generosi, per attirarli a voi, per essere il bonus odor Christi. *Ossia voi volete essere animati nei riguardi dei vostri compagni, da quello spirito di carità di cui parla San Paolo: « Caritas patiens est, benigna est; caritas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet».*

...E L'OPERA DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI

È merito precipuo della vostra Organizzazione Universitaria di dare questa formazione intera, farvi rivestire tutto Cristo qual egli è: santo, penitente, severissimo col male e col peccato, ma infinitamente misericordioso caritatevole verso i peccatori; tanto da dare per essi tutto il suo sangue.

Per raggiungere questo altissimo ideale la vostra Associazione vi spinge allo studio accurato del Vangelo, e delle lettere Apostoliche, vi invita all'esercizio pratico della carità come nelle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; vi guida infine all'apostolato Missionario. Così il vostro pensare e il vostro operare sono in contrasto con lo spirito del mondo, come il discorso di Gesù sul Monte che è il rovesciamento dei valori mondani o piuttosto il loro raddrizzamento nella visione del Cielo.

"SIETE ELEMENTI VIVI„

Ora voi avete mostrato di saper ben corrispondere a questo magnifico ideale di Universitari Cattolici, fiore della società civile, speranza della società religiosa. Lo dicono i vostri Convegni di Catania, Cagliari, Viterbo, Siena: i Vescovi, gli Assistenti Ecclesiastici hanno scritto al Santo Padre tanto bene di voi, si sono rallegrati, hanno ringraziato. Ecco la Gerarchia che ringrazia il Papa della formazione data ai cari giovani. E voi sempre più affezionati alla Gerarchia alla Chiesa, perchè vi assicura la vita eterna, ma anche stabilisce la posizione vostra nel mondo, vi dà una coscienza di cristiano e di cittadino, di grandezza soprannaturale e di grandezza umana. Così non sarete davvero degli inutili. Anzi nel mondo cristiano, che è imperniato in Cristo e che abbraccia tutto quanto vi è di più bello e di più sublime, siete elementi vivi, operanti. Tali vi vuole e vi rende la vostra Organizzazione. Ma di più con ciò essa vi rende felici, più felici che tanti vostri colleghi o condiscepoli, sia pure di quella felicità imperfetta quale solo si può avere sulla terra, che è perciò detta valle di lagrime. Vi rende felici per cognizione chiara dell'altissimo fine per cui esistete, il che fa avere una precisa visione del mondo, e godere la pace dell'intelligenza. Felici pel dominio che venite acquistando sulle passioni, il che vi eleva ad un'atmosfera superiore di serenità e pace. Felici infine per la coscienza di essere uniti a Dió colla grazia santificante e di partecipare alla vita soprannaturale e divina; di sentirvi fratelli di Cristo, eredi dei meriti infiniti della sua Redenzione.

È questo un inizio di quella felicità verso cui tutti anheliamo e sospiriamo. Quella stessa pace e serenità che rendeva beati i nostri campioni, eroi, santi, nè li lasciava alterare mai nè dalle sofferenze nè dalla fame, dalla povertà, dai dolori, dalle malattie, dai contrasti, dalle contraddizioni; ma li faceva vivere in una atmosfera infinitamente superiore alla terrena, non irreale, come un sogno o una rappresentazione cinematografica, ma vera e positiva.

E finisco ricordando la raccomandazione contenuta nel bel libro del defunto Mons. Keppler, Vescovo di Rottenburg, intitolato: Più gioia, *o meglio ripetendovi la calda e iterata esortazione di Paolo: « Gaudete; iterum dico: gaudete!... ». Si gioite santamente, come fiore della futura società dirigente, come speranze le più belle e le più care della presente società religiosa. Gioite, e la vostra gioia riverbero della innocenza e della virtù interna, sia la luce insieme e la corona della vostra giovinezza cristiana e del vostro apostolato, di moderni « araldi di Cristo Re » in questa società del secolo vigesimo.*

✠ ***Giuseppe Pizzardo***
Arcivescovo Titolare
di Nicea

CRISTIANESIMO E GERMANESIMO

Tra i problemi culturali, che nell'ora presente agitano in modo particolare i circoli intellettuali della Germania, sta in prima linea quello dei rapporti tra cristianesimo e germanesimo.

Sua Eminenza il Cardinale Faulhaber ne ha fatto argomento del suo discorso di capodanno. Riportiamo alcune delle sue considerazioni.

■

Nel popolo tedesco — ha detto il Cardinale — sono ora all'opera alcuni agitatori che, accanto alle due fedi religiose cristiane del paese vorrebbero creare una terza « religione » nordico-germanica e per questa terza fede vorrebbero ottenere il riconoscimento legale, con parità di diritti, come per le due esistenti « confessioni » cristiane. Una ricaduta nel paganesimo germanico antico significherebbe l'inizio del tramonto del popolo tedesco. Non combatte il germanesimo chi difende il cristianesimo. Il popolo tedesco sarà cristiano, o non esisterà.

La scienza tedesca gode in tutto il mondo la fama di essere scrupolosa indagatrice delle fonti, e nemica delle supposizioni non fondate. Ciò deve valere anche per la storia germanica antica. Una fonte autorevole di questa storia è la « Germania » di Tacito. Da questa noi sappiamo che gli antichi Germani, a destra e a sinistra del Reno, al sud e al nord del Danubio, veneravano varie divinità, alcune importate dagli stranieri, alcune riconosciute negli antichi eroi della stirpe. In certi casi gli antichi Germani offrivano alle loro divinità anche dei sacrifici umani. (Tacito, cap. 39 e 40). Essi erano schiavi di molte superstizioni. E' inoltre un fatto che erano invasi da furore bellicoso e conducevano continue guerre fratricide; che, come molti popoli non civili, consideravano un dovere morale la vendetta del sangue; che la schiavitù era tra essi un'istituzione normale.

Il quadro morale degli antichi Germani ha invece delle luci ideali nella fedeltà virile, specialmente verso il capo, nell'ospitalità, nella nobile concezione del matrimonio e delle fedeltà coniugale.

Ma non si può dire che i Germani antichi possedessero un alto grado di civiltà, in confronto della civiltà elevata ragggiunta al loro tempo, e già nei precedenti millenni, dai popoli meridionali d'Europa e da quelli dell'Asia. I Germani non avevano una propria architettura, nè altre arti figurative; anche il loro canto aveva bisogno d'indulgenza, secondo Tacito.

■

E' fuor di dubbio che solo per opera del cristianesimo i Germani sono divenuti un popolo unito e un popolo di cultura.

In questa trasformazione i missionari del Vangelo ebbero da superare una grandissima difficoltà; quella di indurre quegli uomini di natura a convertire le loro spade in aratri ed a considerare eroismo morale lo amore verso i nemici. Che il Figlio di Dio si lasciasse trascinare al macello come un agnello, invece di difendersi come un orso, parve a quei valorosi una ignominia, fino a tanto che i missionari non riuscirono a far loro comprendere il valore eroico della morte di Gesù Cristo sulla croce e la grande vittoria della sua resurrezione.

■

La Chiesa cattolica nulla oppone allo studio serio delle razze, nè alla tutela onesta della razza. E' lecito conservare quanto più possibile integra l'individualità di ogni popolo e intensificare, coll'idea del sangue comune, il sentimento dell'unità nazionale, a condizione, però, che l'amore alla propria razza non degeneri in odio contro gli altri popoli; che gli individui non credano che l'esaltazione della razza li dispensi dai doveri morali verso la Chiesa e dalla responsabilità personale per la salveza dell'anima propria; che la tutela della razza non diventi una guerra contro il cristianesimo e non osi lanciare il rimprovero mostruoso che la razza germanica venne corrotta dal cristianesimo. Razza e cristianesimo non sono antagonismi, ma sono ordinamenti di natura diversa. La razza è un ordinamento di origine naturale, il cristianesimo è rivelazione, e quindi un ordinamento di carattere soprannaturale. La razza è unione di popolo, il cristianesimo è in prima linea unione con Dio. La razza significa unità nazionale e separazione nazionale; il cristianesimo è un messaggio universale a tutti i popoli della terra. Il Vangelo distingue con rigore i nati del sangue, e i nati da Dio. Noi non fummo redenti dal sangue tedesco; ci ha redenti il sangue prezioso del Crocifisso.

Lo studio delle usanze e tradizioni popolari giova alla conoscenza e all'amore della patria. Ma non è lecito alla fantasia ideare, per forza, intimità di rapporti tra usanze nazionali e usanze cristiane, quando manca ogni base storica per simili supposizioni. Il culto della Madonna non è un culto di Frega, battezzato. Piuttosto si potrà trovare nell'uso di benedire le prime spighe una reminiscenza dei sacrifici delle primizie, in uso presso gli antichi Israeliti.

■

La gioventù cristiana potrà trarre utili insegnamenti dalla storia antica dei propri avi. Essa imparerà a distaccarsi dai difetti degli antichi Germani, dallo spirito di vendetta, dalla pigrizia, dall'ubbriachezza; imparerà invece a stimare e a praticare il bene che troverà tra gli usi antichi degli antenati: la fedeltà virile, il concetto ideale del matrimonio, il rispetto della donna. Esso potrà mettere in pratica la parola di Tacito: « In Germania non si ride del vizio ». La sola storia della Germania antica però non potrà mai sostituire appieno lo studio della storia biblica.

I cristiani di tutte le confessioni dovrebbero difendere concordemente il cristianesimo contro la nuova religione nordico-germanica, senza Cristo.

LAUREE

TORINO

Aprà Almerina - *Lettere* - « L'Oratio ad Santorum Coetuno » attribuita a Costantino imperatore, pieni voti.

Albesiano M. Luisa - *Magistero* - « Di alcune fonti di Silvio Italico » - 70/70 e lode.

Amprino Teresina - *Magistero* - « Louis Hémon » - 70/70 e lode.

Borsarelli Mimietta - *Magistero* - « Contributo ad uno studio sul Cardinale Ercole Gonzaga » - 70/70 e lode.

Di Pace Maria - *Magistero* - « Ricerche sulle relazioni Carlo Emanuele I con l'Inghilterra » - 70/70.

Mulattiero Anna - *Magistero* - « Ricerche sulla vita e sul processo di Catalano Alfieri » - 70/70 e lode.

Thedy Anita - *Lettere* - « Aspetti dell'arte e del pensiero della Aroste von Hülshoff » - 110-110.

MILANO

Prosdocimi Luigi - *Lettere* - Laureato nell'Università Cattolica - « Controversie di giurisdizione a Milano tra l'Arcivescovo Carlo Boromeo e il Governo Spagnolo (1565-1584) » - 110-110.

PALERMO

Grisanti Salvatore - *Legge* - « Condizione giuridica degli ebrei in Sicilia nel M. E. » - 110/110.

Maltese Aurelio *Legge* - « Il feudo ecclesiastico in Sicilia nel M. E. » - 110/110.

Panebianco Sante - *Legge* - « Il Condominio edilizio » - 110/110 e lode.

Pirrello Anna Maria - *Lettere* - « La decorazione a mischio in Palermo nei secoli XVII e XVIII » - 110/110.

BOLOGNA

Bianchi Alessandro - *Scienze Economiche* - « La bonifica integrale » - 104/110.

Borghi Giuseppe - *Scienze Economiche* - « Riccione. Studio di antropogeografia » - 110/110.

Leoni Erminio - *Legge* - « Sull'art. 493 C. P. C. » - 110/110 e lode.

Maltoni Giuseppe - *Medicina* - « Modificazioni biochimiche del sangue dopo la trasfusione » - 110/110 e lode.

Tugnoli Mario - *Ingegneria* - « Progetto di ferrovia a scartamento ridotto fra Colalzo e Dobbiaco » - 100/100.

ROMA

Di Tommaso Giovanna - *Giurisprudenza* - « Il vincolo forestale nella legislazione italiana » - 105/110

UN LUTTO NOSTRO

Si è spento improvvisamente a S. Vitaliano (Nola), il Sig. Pasquale Riccio padre del nostro avv. Stefano Riccio, Consigliere per le Associazioni universitarie di Azione Cattolica dell'Italia Meridionale.

Tutti i Fucini, nell'ora del dolore, sono vicini al caro compagno ed amico: con lui piangono l'amara dipartita e pregano requie e pace all'anima benedetta.

Caro Stefano, il babbo non è morto ma vive in seno a Dio, e di lassù guarda i figli lasciati nell'uman viaggio, che un giorno riabbraccerà nel gaudio della luce eterna. Una vita tutta impiegata per la gloria di Dio e il bene dei fratelli sarà la migliore preparazione al desiderato incontro col perduto genitore.

In pace Christi!

Attività missionaria

Per iniziativa dell'Associazione Universitaria Cattolica per l'Aiuto alle Missioni - A.U.C.A.M. - si terrà a Lovanio, nei giorni 24, 25 e 26 del prossimo marzo il II Congresso Internazionale Missionario. Saranno trattati e studiati i seguenti problemi: La Grande Famiglia Umana - Dottrina di Odio - Dottrina di Unione.

Ogni Universitario che sente veramente la responsabilità, che incombe ad ogni cattolico nei riguardi dei problemi delle Missioni, non dovrebbe mancare di partecipare a questo congresso.

I Fucini e le Fucine che potessero e intendessero parteciparvi, sono invitati a far pervenire le loro adesioni al Segretario per la Azione Missionaria in Roma. Questo comunicherà ulteriormente tutte le informazioni d'ordine pratico ed anche il programma dettagliato del Congresso.

PER L'ATTIVITA' CULTURALE

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO

LEZIONE X

Epifania

« Dio, dopo di avere, in antico, a più riprese, in mille guise, parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi tempi parlò a noi, a mezzo del Figlio suo, ch'Egli costituì erede di ogni cosa, per mezzo del quale creò anche i secoli ». Incomincia con questi densi concetti, S. Paolo, la sua lettera agli Ebrei, cioè ai cristiani provenienti dall'Ebraismo.

E la Chiesa, nella sua liturgia, le ripete proprio nel giorno festivo della *Epifania*, parola che vuol dire *manifestazione* e *apparizione*, adoperata in Oriente per segnalare la festa del Verbo Eterno, che si rivela all'umanità *vestito di carne*.

Avendo voluto la bontà divina assegnare all'uomo un fine soprannaturale e ricondurlo, anche dopo la sua caduta, ai suoi celesti destini, la rivelazione divina e le varie manifestazioni della divinità all'uomo furono una necessità assoluta.

E furon tanti e tanto eloquenti i tratti di bontà con i quali Dio si rivelò agli uomini, che facilmente inducono chi li consideri a ritrovarne i contrassegni nella Religione cristiana.

Qui sono, infatti, le testimonianze valorizzate: l'aspettazione dei secoli anteriori all'era cristiana, la storia del popolo eletto, l'adempimento delle promesse, la eccellenza delle dottrine, la santità del loro Autore, il successo della missione redentrice.

Di fronte a quei fatti rivelatori, l'intelligenza umana, sia dell'uomo colto che dell'incolto, aiutata dalla grazia, china la fronte e pronunzia la parola: *Credo!*

Era per la purezza di questo *Credo* che si celebrava, fino dai primi tempi cristiani, la festa della nuova Epifania, la quale si presentava agli occhi dei fedeli in tre circostanze diverse, l'adorazione dei Magi a Betlehem, la conversione dell'acqua in vino alle nozze di Cana a Galilea, e il battesimo di Gesù nelle acque del Giordano.

A Roma, sede centrale e maestra della fede, la Epifania nuova si immedesimò col Natale di Gesù nella grotta di Betlehem, a cui a breve scadenza, si recarono i Magi in cerca del Nato Messia, mentre in Oriente, alla manifestazione si attribuì più volentieri il ricordo del battesimo nelle acque del Giordano, che per alcune correnti aveva una più spiccata significazione cristologica. Invece, non soltanto nelle acque del Giordano ma sino dalla sua incarnazione, Gesù si rivelò Salvatore e Figlio di Dio, avendo preso corpo e sangue umano: *non in aqua solum sed in aqua et sanguine.*

La lezione d'Isaia (LX, 1, 6) istruiva i fedeli assembrati nella basilica cristiana a celebrare col santo sacrificio la nuova epifania del Signore intorno alla vocazione di tutte le genti a prender parte al regno messianico: ad esso si volgeranno tutti i popoli, e le nazioni tutte si aduneranno sotto i suoi attendamenti.

Ben tredici volte, e forse più, nei cimiteri cristiani dell'antica Roma troviamo espressa la scena dell'adorazione dei Magi, sulla quale la Chiesa latina ha preferibilmente fissato il concetto della manifestazione del Figlio di Dio al mondo, e nell'Arco efesino di S. Maria Maggiore il loro arrivo e l'atto della loro adorazione riceve mirabili fulgori di arte.

Sopra i saggi di Persia, o della Caldea, splende una stella nuova dalla quale provvidenzialmente sono guidati fino alla presenza del Cristo nato: è la stella vaticinata da Balaam, che doveva brillare sulla casa di Giacobbe, ed essi — primizie del paganesimo — la seguono per inchinarsi per i primi all'inviato del cielo.

La triplice offerta, che, in conformità al costume caldeo, depositarono ai piedi di Gesù — oro, incenso e mirra — doveva onorare, secondo la maggioranza degli interpreti, nel nato Messio, il *Re*, il *Dio* e l'*Uomo*. Il quale per altro turbava i sonni del tiranno degli Ebrei, — Erode, — come li turba sempre ai tiranni, onde ci racconta il Vangelo (Matt. II, 12) che i Magi *per aliam viam*, non per la strada di Damasco ma per la strada del Sud, attraversando il deserto, se ne ritornarono ai loro paesi.

Tornate pure ,o saggi dell'Oriente: annunziate alla Persia, all'India, alla Cina, al Giappone il Redentore del mondo: il vostro omaggio al Cristo nato sarà ben compreso in Occidente: Voi sarete i precursori degli Apostoli e dei missionari di Cristo, venuto a salvare tutte le genti!

I TEMI DI FACOLTA' PER I CONVEGNI DI PRIMAVERA

LETTERE

L'educazione

A ogni fucino ammodo che è entrato in facoltà di lettere per amore della poesia e dell'arte, la Fuci deve sembrare una di quelle mamme coi baffi che, brandito il battipanni, cacciano i figlioletti desiderosi di acchiappare le belle farfalle dorate a far aste e cifre sull'eterno quaderno dei còmpiti.

Filosofia, e va bene: per tutti, amen. Poi, l'anno scorso, per noi di lettere, storia: amen. E quest'anno, (anche a voler tacere la puzzolente parola di pedagogia), educazione: pensare, ognor pensare, altro consiglio darci o Fuci non sai?

Discolpiamoci. Si parla molto in ogni campo, ed anche tra noi cattolici, di pedagogia: ma per le scuole elementari: che anche i ragazzi delle scuole medie siano anime da educare, son pochi a ricordarselo. Che poi gli studenti di lettere siano futuri educatori di ragazzi, chi oserebbe affermarlo? Pare assicurato che diventeranno tutti, di colpo, professori universitarî: e vengono addestrati a fare la dotta monografia. Quando il laureato, prima o poi, si trova a contatto con i ragazzi, fa come un brav'uomo che cominciasse a studiar medicina tagliando braccia e teste al prossimo: dopo dieci anni sarà magari un bravo medico.

Non che si possa dare a noi studenti di lettere quel senso pratico dell'educazione che acquisteremo, come è lapalissiano, solo con la pratica, ma è di urgente necessità richiamare la nostra attenzione sui problemi educativi, non tanto dal punto di vista della conoscenza dei classici della pedagogia, quanto dalla viva meditazione delle condizioni attuali della scuola: svegliare quindi il senso della nostra responsabilità a questo riguardo: responsabilità enorme.

Nè questa meditazione è estranea all'intimo stesso dei nostri studî letterarî: la poesia è poesia se è elevazione spirituale: attraverso alla meditazione di come l'arte possa essere intrinsecamente elevazione per i più giovani, noi raggiungiamo una più profonda conoscenza della viva arte degli scrittori.

Naturalmente questi argomenti restano repellenti e insignificanti per chi non si ponga dal punto di vista cattolico: e cioè: vita soprannaturale dello spirito nella Chiesa: responsabilità nei riguardi del prossimo: valore di ogni nostra azione nella sfera del soprannaturale.

Perciò se la Fuci ci chiama nuovamente a meditare su duri argomenti, immaginiamo d'essere già grandi e di capire l'affettuosa sua rudezza di mamma barbuta.

Se penseremo, in carità, di più, più alta ci splenderà la poesia nel cuore.

1. L'educazione come rapporto universale di civiltà

L'uomo nasce selvaggio: ciò non si nota perchè fin dai primi momenti utilizza le esperienze accumulate dal genere umano fino a lui: egli ha dei debiti verso i passati che sono vissuti soffrendo le esperienze di cui ora egli gode, e responsabilità verso i futuri a cui deve consegnare le esperienze dei passati accresciute della propria utile esperienza: l'umanità è *un corpo* unito, come attraverso lo spazio, così attraverso il tempo.

Ma sono buone tutte le esperienze? Bisogna utilizzarne la parte significativa, positiva: l'opera di Dio (Provvidenza) attraverso gli uomini.

Perciò il concetto di educazione non si limita ai soli rapporti scolastici ma si estende a tutti i rapporti di convivenza dell'umanità nello spazio (ordine sociale) e nel tempo (utilizzamento della tradizione). Danni del disordine individualistico e della smania di novità assoluta.

Oggi si è accentuato il concetto che *il fanciullo* non esiste, ma è già *l'uomo* nascendo e quindi non può educarsi se non da sè; concezione, se logicamente sviluppata, selvaggia. La civiltà non può avantaggiarsi che della concezione inversa: l'uomo eterno fanciullo in quanto i reciproci rapporti di educazione non cessano mai fra gli uomini per quanto crescano in età. Considerazione di tutta la vita intellettuale, morale, privata, pubblica sotto il punto di vista educativo.

Particolare importanza dei primi anni di vita per la formazione morale e intellettuale: responsabilità della generazione più anziana verso la più giovane. La vita naturale e la soprannaturale come educazione (attraverso i canali visibili e gl'invisibili) dei più giovani.

2. L'educazione cattolica è positiva

Nulla si può travasare da un'anima in un'altra: il maestro non può che ordinare le energie dell'allievo: l'*autorità* del maestro stronca l'*autonomia* dell'alunno: sarà l'attività del maestro unicamente negativa, rimuovendo gli ostacoli, ma incàpace di aggiungere nulla di vivo al mondo spirituale dell'alunno? Il naturalismo e il razionalismo negano uno dei due termini: o l'efficacia dell'*autorità* o il sussistere dell'autonomia; l'idealismo cerca di uscire dall'alternativa fondendo i due elementi (maestro-alunno) in una specie di mistica unione misteriosa e problematica.

Il cattolico ammette, dal puro punto di vista naturale la possibilità *teorica* da parte del maestro di comunicare all'alunno un ordine morale intellettuale che è vita: Dio opera con la così detta grazia naturale (l'atto creativo-conservativo) tanto nel maestro quanto nello scolaro: è questo il legame che, in forma di amore naturale, rende possibile la conciliazione dei termini contrastanti autorità-autonomia. Ma nell'ordine provvidenziale dell'uomo elevato allo stato soprannaturale, caduto e redento, l'educazione puramente naturale si mostra *praticamente* insufficiente e trascura il fatto imprescindibile della Redenzione: perciò l'educazione *laicista* non è ammissibile in un popolo cristiano.

Una feconda conciliazione di autorità e libertà non può avvenire se non nella sfera soprannaturale, nella carità che sola può imporre regole ad altri.

L'educazione è sviluppo della personalità del maestro ma principalmente *servizio* verso lo sviluppo di quella dell'alunno: anche questa antinomia si risolve nella sfera del soprannaturale: il servizio diventa, attraverso la carità, sviluppo della propria persona. Capitale importanza della formazione personale del maestro

3. Educazione e istruzione

La scuola ha due còmpiti: formazione morale, addestramento tecnico allo studio e alla professione. La formazione morale (spirituale) deve avere il primato: la scuola che voglia giustificarsi esclusivamente in funzione della futura professione distrugge non solo germi morali ma quelli culturali stessi facendo del giovane un puro meccanismo. L'istruzione intellettuale stessa ha valore educativo, in quanto disciplina all'acquisto di un bene di apparente inutilità: sotto questo aspetto le discipline umanistiche sono più educative in quanto educano al primato dello spirito, del sapere, sull'utilizzare. Anzi la formazione morale è più efficace se raggiunta per via indiretta attraverso le lettere, la storia, la poesia. Natura intrinsecamente educativa della vera arte: modo di utilizzare la lettura dei classici ai fini della formazione spirituale.

Le discipline storiche devono sviluppare il senso del *corpus* dell'umanità attraverso il tempo: quelle fisiche e filosofiche il senso della inabitazione dell'idea creatrice di Dio nella realtà.

La memoria ha assai più importanza che oggi non le si dia, in quanto è attraverso ad essa che si utilizza la tradizione.

La tecnica deve essere additata non come puro strumento, ma come l'abilità di mettere a contatto la vita spirituale con la materiale in modo che lo spirito domini sempre la materia.

La religione coronamento dell'opera educativa non per vie esteriori, ma come vivo senso del la presenza dell'opera creatrice di Dio in tutta la realtà e in tutti i rapporti della vita.

N. B. — 1- Si tace deliberatamente dell'educazione della purezza che vuol essere trattata a parte.

2. Si sono evitate ripetizioni da un tema all'altro: nello svolgimento in sedi separate alcuni punti potranno essere utilmente ripetuti.

3. Ai gruppi di studio si suggerisce inoltre lo studio del pensiero dei pedagogisti cattolici più notevoli.

Si suggerisce pure lo studio del valore educativo dei classici in lettura nelle nostre scuole medie, dal Boccaccio fino al D'Annunzio, specialmente di quelli cioè che meno evidentemente possono essere utilizzati ai fini della formazione spirituale

BIBLIOGRAFIA

Pio XI: *Della cristiana educazione*. Ed. Studium.

L'educazione cristiana. Lezioni tenute alla XVI Sett. sociale. Ed. Vita e Pensiero.

S. Agostino: *De magistro*.

Alessandrini A.: *Scuola cristiana*. Ed. Le Monnier.

Bassi e Alessanrdini: *Il divino Maestro e la scuola cristiana*. Ed. Le Monnier.

Baroni A.: *L'educazione in famiglia*. Ed. Morcelliana.

Bassi D.: *La saggezza nell'educazione*. Ed. Nuova Italia.

Bremond H.: *Il fanciullo e la vita*. Ed. Nuova Italia.

Casotti M.: *Maestro e scolaro*. Ed. Vita e Pensiero.

— *Educazione cattolica*. Ed. La scuola. Brescia.

— *La pedagogia di S. Tommaso*. Ed. La Scuola. Brescia.

Gillet P.: *Il valore educativo della morale catt*. Ed. Marietti.

— *La peur de l'effort intellectuel*.

Jaouen J.: *La formation sociale dans l'inseignement secondaire*. Ed. du cerf.

Nihard R.: *La mèthode des tests*. Ed. du cerf.

Toulemonde: *L'art de commander. Psychologie de l'autorité personelle*. E. Gloud et Gay.

Olgiati F.: *Primi lineamenti di pedagogia cristiana*.

DIRITTO

Ordinamento delle classi e degli interessi

Al Congresso di Siena furono proposte varie serie di argomenti per le riunioni di diritto: il maggior numero però di indicazioni designò studi corporativi o in più vasto senso sociale. Da allora ad oggi l'argomento è uso ancora più interessante ed attuale. La legge sulle corporazioni approvata in Italia, i nuovi indirizzi affermatisi nell'organizzazione sociale ed economica in Germania, gli ordinamenti sociali che si stanno per esperimentare in Austria e in Irlanda, ed in generale i sintomi di un vasto rivolgimento che affiorano ovunque impongono l'argomento all'attenzione dei cattolici.

Siamo realmente ad una svolta nella struttura economica e sociale? Verso quali nuove forme? L'economia classica, il sistema liberale, sono veramente e irreparabilmente condannati? Le forme collettivistiche possono offrtre per qualche parte una risposta ai problemi imposti dalla crisi? Tutti questi interrogativi attendono chiarimenti e risposte.

Il tema è vastissimo. Le nostre riunioni nella riaffermata e approfondita dottrina cattolica vogliono dare qualche elemento di orientamento e di valutazione di questi problemi, sia pur solo nelle linee fondamentali.

◆

La bibliografia è vastissima. Indichiamo soltanto per un primo studio: anzitutto le encicliche papali, specie la '' Rerum Novarum' ' e la '' Quadragesimo anno ''. Il Codice sociale di Malines. La pubblicazione commemorativa della Rerum Novarum edita a cudell'università Cattolica - Victor Chatrain S. J., '' Filosofia morale '' - P. Luigi Taparelli, S. J.. '' Saggio teoretico di diritto naturale '' - Prof. Antonio Boggiano Pico, '' Le organizzazioni professionali e la rappresentanza di classe '' (Torino, Bocca 1903) - '' Conferenze Sociali tenute nel Decimo Congresso di Studi Sociali, Aprile 1922 (Torino Marietti, 1923) - Valerio Falloro, S. J., '' Principî di economia sociale '' (Torino, Marietti 1926) - Si potrà vedere sempre con interesse il Corso di Economia Sociale del Toniolo e in particolare gli '' Scritti scelti '' a cura di F. Meda (Milano, Vita e Pensiero, 1921) - Sull'attuale ordinamento corporativo in Italia fiorisce una larga produzione che offre alcuni studi interessanti. (V. '' Studium '', dicembre 1933).

1. Individualismo

Concetto fondamentale: Non esiste che l'individuo colle sue esigenze di felicità e benessere temporale.

Le Associazioni, il Comune, lo Stato sono artificii per rafforzare l'individuo, difenderlo nell'accaparramento della ricchezza.

La Religione è cosa privata, di sentimento, non di convinzione.

Si trascura il fine ultraterreno dell'uomo, la sua natura sociale.

Siccome al banchetto non v'è posto per tutti, così si legittima la lotta di classe, la concorrenza fatta in qualunque modo, l'accaparramento, il monopolio, il trust, lo sfruttamento del bisogno delle classi inferiori.

Così si verifica simultaneamente una ricchezza raccolta in poche mani ed una miseria sempre più grande; una organizzazione plutocrate ed una disorganizzazione operaia.

2. Collettivismo

Anche qui l'idea fondamentale è ancora l'esistenza del solo individuo; nessuna Religione sociale, anzi accusa alla Religione di essere il gendarme della ricchezza.

Lo Stato, come le minori organizzazioni, non devono rappresentare tutto il popolo, ma solamente i lavoratori.

la produzione non può essere che collettiva.

Il Capitale deve essere sociale, non individuale.

I Capi di qualsiasi Industria sono di elezione degli operai.

Conseguenze: Scompare l'interesse privato; veggasi cosa insegna la miseria della Russia, nella quale, oltre il Socialismo, si propugna l'Ateismo. Ricordare l'influenza tristissima del Sovietismo in Cina, che si manifesta in Banditismo.

3. Concezione cattolica

L'individuo e Dio.

L'individuo e la Religione.

L'individuo e la Famiglia.

Subordinazione degli interessi alla Giustizia.

Natura dello Stato, che non è fonte primaria di Diritto, ma suppone il Diritto Naturale; ufficio suo è coordinare, incrementare, non inceppare la famiglia e gli individui.

Lo Stato e la Produzione, la quale deve essere lontana tanto dall'esclusivo scopo individuale come dall'esclusivo scopo sociale. Ambedue i fini devono essere salvaguardati.

Spetta allo Stato la difesa degli individui, impedendone lo sfruttamento.

Giustezza della Corporazione, con poteri consultivi riguardo alle questioni generali, con poteri definitivi nel proprio campo.

Ne seguono i Regolamenti di lavoro, di fabbrica, di assicurazioni, le garanzie del risparmio.

MEDICINA

L'eugenetica e il problema demografico

Il tema generico dell'eugenetica fu svolto lo scorso anno al Congresso di Siena. Si considera questa prima trattazione come punto di partenza. Sulla base di essa si fissano ora, accompagnandoli con una breve traccia di svolgimento, tre temi speciali, scelti per la loro attualità e sopratutto perchè con essi sono in relazione direttive sociali e provvedimenti legislativi recentissimi.

■

1. - Aspetto biologico

1. - Il problema demografico e la limitazione delle nascite dal punto di vista biologico.

I fatti: entità del regresso delle nascite in Europa. La limitazione volontaria della prole non è conseguenza della crisi economica; l'inizio della regressione delle nascite è anteriore alla crisi stessa (1880 circa). La regressione delle nascite cresce salendo dagli strati economicamente meno dotati della popolazione ai più dotati. Aumento della popolazione e disoccupazione non decorrono associati. La limitazione volontaria della prole è fatto antibiologico; la pienezza fisiologica della vita sessuale si verifica solo nel matrimonio e ammette l'alternarsi di periodi di astinenza; i mezzi e le tecniche anticoncezionali sono sempre antifisiologici e realmente dannosi. La morale sessuale cattolica è l'espressione più alta della razionalità umana ed è eminentemente *biologica*. Le inibizioni morali-religiose e la subordinazione della vita sessuale al fine cui essa è ordinata, appartengono alla fisiologia. Rapporti fra demografia ed eugenica dal punto di vista biologico: la morale cattolica ammette *e consiglia* il solo mezzo veramente biologico di risanamento eugenico, cioè l'*astensione volontaria dal matrimonio*, e la *castità*.

Appunto bibliografico: Numero speciale della rivista « Economia Italiana » dedicato al problema demografico (gennaio 1934). Professoressa Pastori, *L'Eugenica* nel « Quaderno dei Medici », suppl. al n. 3, 1933, di Studium (ivi altra bibliografia). Lami, *Il regresso delle nascite in Europa* ne « L'Avvenire d'Italia », 26 novembre 1933.

2. - Aspetto medico-psicologico

2. - Il problema demografico e la limitazione delle nascite dal punto di vista medico-psicologico.

Esame delle determinanti psicologiche individuali della prolificazione normale; indagine sulle basi psicologiche di una morale sessuale, che sola può garantire la prolificazione normale; quali siano in altre parole i fattori e le istanze che possano opporsi vittoriosamente all'egoismo individuale. L'accrescimento normale della popolazione è legato a una sana e valida coscienza morale della popolazione stessa. Presupposti di questa coscienza: esame di alcune correnti e mentalità contemporanee: *a*) ideali nazionalisti - razzisti (es.: programma e sforzi del nazionalsocialismo tedesco in questo senso); ideali consistenti nella prosperità e potenza della nazione, o della patria, o della razza, o del popolo. Si nega che questi ideali siano, *da soli*, pienamente e sufficientemente capaci di garantire una morale sessuale e famigliare *efficace*. L'esperienza insegna che essi agiscono solo se siano fondati sopra un saldo substrato di *b*) ideali religiosi; se la coscienza religiosa delle popolazioni s'indebolisce, s'indebolisce necessariamente anche la morale sociale e individuale, presupposto della prolificazione normale. Tanto meno sono sufficienti i freni e le inibizioni derivanti unicamente dalle necessità della convivenza sociale.

3. - Razzismo e sterilizzazione

3 - L'eugenica razzista e la legge sulle sterilizzazioni eugeniche.

Caratteri e origini dell'eugenica razzista tedesca: *a*) corrente eugenica (Galton); *b*) corrente ideologica della supremazia della razza nordica sulle altre razze Schallmeyer, Woltmann). La legge per la prevenzione della discendenza tarata (del 1. luglio 1933, andata in vigore il 1. gennaio 1934). In un primo tempo saranno sterilizzate chirurgicamente circa 400 mila persone, in Germania. Critica dell'eugenica razzista; assurdi ai quali condurrebbe un'eugenica propriamente *biologica* (animale); la biologia umana sta a sè. I caratteri ereditari favorevoli, da una parte corporei, dall'altro psico-intellettuali, bene spesso si dissociano; di quali l'eugenica deve tener conto? Se statistiche indicano che sopra dieci figli di uno schizofrenico, uno solo sarà malato, gli altri possono essere sani. La sterelizzazione dei tarati è priva di una sufficiente giustificazione scientifica; essa rappresenta una gravissima lesione di norme giuridiche riconosciute da tutti i popoli e di norme precise della morale cattolica (Enciclica « Casti connubi » e Decreto Sant'Uffizio, 21-III-1931).

Appunto bibliografico: Relazione del ch.mo prof. Leoncini in « Quaderno dei Medici », cit.; Lami, *Le basi scientifiche dell'Eugenica razzista* in « Studium », 1933, fasc. 10-11, e *L'eugenica razzista nella legge tedesca* in « Riforma Medica », 1933, n. 49

(*Continua in 4. pag.*).

EDITRICE STVDIVM

Imminente:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo precursore dell'Azione Cattolica

STVDIVM

Gennaio 1934-XII

SOMMARIO

Il maestro e le guide umane - Miles.

Ragioni di un compito nuovo - I. Righetti.

La professione da un punto di vista spirituale - - Mons. A. Bernareggi.

La professione nel suo aspetto culturale e scientifico - F. Montanari.

■

Tra la vita e il libro: *Le favole di un Wichingo* - *La « scossa psichica »* - *Spampanature* (Gog.).

Rassegne:

Religione: La scuola e il sacerdozio - Segnalazioni (*i. g.*).

Filosofia: La dottrina della personalità ed alcuni suoi riflessi sociali - Segnalazioni (*G. Gonella*).

Diritto: Sulla disponibilità del diritto alla vita e all'integrità fisica (*G. Migliori*) - Segnalazioni.

Medicina: L' assistenza post-sanatoriale - Segnalazioni (*G. Lami*).

Ingegneria: La scienza e il valore della tecnica - Segnalazioni (*B. Dedé*).

Recensioni: Federici, Dagnino, Busnelli - *Libri ricevuti*.

« Vita Ecclesiae » (*er.*).

■

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

LA CHIESA E L'ARTE

L'arte sacra ha sempre obbeditoto ad alcuni criteri tradizionali, ma tale obbedienza si è tradotta in sintesi di equilibrio molto diversi e proprio questi diversi equilibri intimamente caratterizzano i vari momenti della sua storia. Da ciò nasce la confortante persuasione che quanto si è verificato in passato dovrà avverarsi anche nel presente e nell'avvenire e che, fermo restando il rispetto per i criteri tradizionali, l'arte sacra possa sempre rinnovellarsi sullo schema di sempre nuovi equilibri. La augura lo stesso Sommo Pontefice quando vuole che si spalanchino le porte « ad ogni buono e progressivo sviluppo delle buone e venerande tradizioni che, in tanti secoli di vita cristiana, in tanta diversità di ambienti e di condizioni sociali ed etniche, hanno dato tanta prova di inesauribile capacità di ispirare nuove e belle forme... ».

Per questa interdipendenza tra la fissità dei suoi coefficienti tradizionali e la libertà del loro componimento in forme sempre nuove, l'arte sacra è stata e sarà sempre una e varia. E ne resta sempre meglio dimostrata la mirabile aderenza all'umana natura di quella Chiesa che anche alla santità dà un unico fondamento ma ne permette l'esplicazione in forme tanto diverse da non sembrare teoricamente possibile la coesistenza nel suo seno dell'ascetismo di un Paolo Eremita e della bonarietà di un Filippo Neri. Ringraziamo perciò la nostra Madre amorosa se, secondo i bisogni spirituali delle varie epoche, permette nell'arte più misticismo o più naturalismo, più intimità o più esteriorità, più astrazione o più concretezza; il suo giardino è sovraccarico di frutti egualmente saporosi ma tanto diversi che ciascuno può trarne conforto per le diverse ore della sua giornata.

Qualcuno potrebbe obiettare che la Chiesa non ha mai nascosto una certa predilezione per quelle forme classico-crstiane che nel rinascimento hanno avuto la loro più splendida fioritura e potrebbe documentare l'affermazione con l'accenno che lo stesso Sommo Pontefice, nel suo recente discorso, ha fatto alla luce della rinascenza e col caldo elogio che Egli ha rivolto ai capolavori ospitati nella Pinacoteca Vaticana, traendo da essi lo spunto più efficace ed il migliore commento al severo monito pronunciato sull'arte contemporanea.

Questa predilezione per un'arte che qualche volta è riassunta in un solo nome: « Raffaello », e motivo di grande compiacimento per noi italiani, ma non da tutti i popoli è accettata con deferente adesione. C'è anzi chi vi scopre una sopravvivenza di paganesimo e profondamente se ne addolora come per una macchia che deturpi la veste della Sposa di Cristo.

Ritengo che questo zelo e questo scandalo siano assolutamente fuori di posto. Molti e molti sono gli elementi della classicità che la Chiesa ha adoperato come materiali di costruzione nell'innalzamento del suo edificio, a somiglianza delle antiche colonne incorporate nelle nuove basiliche, senza che nessuno vi vedesse un ritorno al paganesimo: tali la lingua, parecchi usi, l'impalcatura filosofico-giuridica e parecchi altri elementi di valore universale, perenne che hanno facilitato di molto il progresso dell'idea cristiana sulle vie consolari per essa da Dio prestabilite. Avrebbe dovuto rinunciare, pel timore di un inesistente pericolo di idolatria, proprio al preziosissimo materiale costruttivo che le offriva la bellezza classica, considerata come la più perfetta interpretazione delle forme naturali ed una delle più alte conquiste dello spirito umano?

Ma, qualunque sia il giudizio che si voglia dare su questo connubio, io ritengo che questa predilezione della Chiesa debba oggi essere interpretata in modo tale che nessuno possa sentirsene offeso.

Quando la Chiesa elogia ed addita alla nostra imitazione le opere del 400 o del 500, non intende che noi, esteriormente e formalisticamente, imitiamo i moduli del Bramante, l'ovale dei volti raffaelleschi e lo sfumato del Correggio, ma vuole che noi ci ispiriamo all'armonico equilibrio che allora fu raggiunto tra tutti i coefficienti dell'arte sacra, in modo che tutti, in proporzionata misura, si rinvengono presenti nell'opera di quei grandi e non c'è nè scomparsa di alcuno nè sopraffazione di questo ai danni di quello.

Segua pure l'arte nuova le vie più imbattute e si allontani dai canoni più venerati, se oggi le appaiono privi di contenuto; ma si ricordi che l'opera d'arte sacra sarà, come nel rinascimento, alta e duratura se saprà conciliare i diritti dello spirito e della natura, della trascendenza e dell'immanenza, della figurazione e della trasfigurazione, della verità e della poesia. E se la travagliata anima moderna non si acquieta in un equilibrio troppo perfetto ma vuole attenuare lo splendore della bellezza formale e diminuire i contatti con la realtà e mascherare i moti dell'anima e trascurare la politezza tecnica, a vantaggio di una spiritualità più intensa ed accesa, la Chiesa, pur sapendo che si tratta di un modo e di una moda, saprà indulgere ai desideri della figliuola, l'umanità. Ma un equilibrio dovrà sempre esistere e nessuno degli elementi essenziali dell'arte sacra potrà essere completamente trascurato: chè se la bruttezza s'attentasse di occupare il soglio della bellezza e l'imperizia pretendesse di soppiantare la valentìa, udremo ancora e sempre la parola del Pontefice levarsi alta contro le sconce deformazioni.

Vana difesa sarebbe quella che tentasse scusare tante aberrazioni dichiarandole determinate da un desiderio di superamento, di evasione e di ascesi: l'ascetismo che rinnega la vita e la natura non rientra nel patrimonio di una Chiesa che a Dio vuole ricondurre ogni vita ed ogni cosa da Lui creata. Bisogna piuttosto vedervi l'estrinsecazione di quel pernicioso idealismo che, considerando l'arte come la realizzazione che lo spirito fa di sè come soggetto, indipendentemente da contatti col mondo esterno, ha spinto l'umano orgoglio al volo più folle ed alla più disastrosa caduta.

Tutta l'arte, in misura anche maggiore della stessa arte sacra, sconta oggi questo peccato d'orgoglio.

La Chiesa è stata tante volte accusata di mortificare e coartare i diritti della bellezza, della natura e della umanità che qualcuno potrebbe meravigliarsi nel vedere che, sola, oggi li difende contro gli assalti rabbiosi di una nuova barbarie: ma chi ricorda quante volte Essa ha salvato la civiltà dall'impeto di orde sterminate o dall'insidia di sottili errori, non potrà meravigliarsi nel vederla ancora una volta correre alla difesa del suo gregge nè potrà dubitare di un suo nuovo trionfo.

Corrado Mezzana.

I PIATTI DEL DEMIURGO

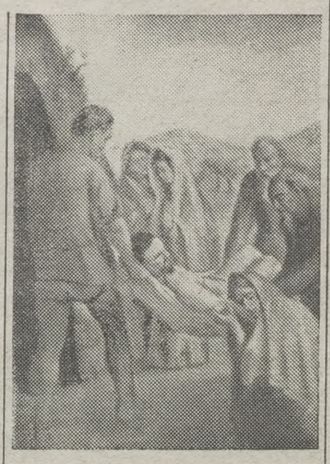
Filippo Burzio, dopo la pubblicazione del suo libro sul demiurgo, sviluppa la dottrina demiurgica in altri scritti fra i quali uno recente su Leopardi, Stendhal e Nietzsche.

Scrive il Burzio:

" Ci son due modi per l'unilateralità umana di manifestarsi, ed entrambi fanno procedere la storia per antitesi, ed a scossoni: gli uni (gli uomini d'azione) condannano in generale quel che non possono essere; gli altri (gl'intellettuali) odiano invece quello che sono. Così Leopardi, Nietzsche, (e Machiavelli e, almeno in parte, anche il gran Rousseau) sputano nel piatto dove mangiano; ed è pur triste cosa. Ma sarebbe concepibile che un forte, che un sano, che un eroe demiurgico, un Goethe si comportasse così? ".

No; infatti Goethe oltre sputare nel proprio piatto sputava anche in quello degli altri.

Sono gusti dei demiurgi.



CARLO FERRETTI: Deposizione

Milton poeta italiano

Milton è conosciuto dalla generalità delle persone colte fuori della sua patria, come il poeta del « Paradiso Perduto ». Ma l'opera poetica sua è molto vasta, e non soltanto in inglese. Nella sua giovinezza egli è stato uno studioso enntusiasta di lingue tanto antiche che moderne, ed ha poetato oltre che nella sua madre lingua, anche in latino, in greco ed in italiano.

Ma, inglese anzitutto, dopo che a 19 anni, quasi per esercizio scolastico, aveva già scritte molte elegie latine, interrompe una di queste, e la conclude con un inno alla lingua inglese, la lingua natia che ha mosso le sue labbra ai primi balbettii infantili, le chiede perdono di averla trascurata per altre lingue, e le domanda di schiudergli tutti i suoi tesori e toglierli dai cofani preziosi, perché egli possa adornarne l'opera sua futura.

Non cessò per questo di dilettarsi a verseggiare nelle altre lingue.

Negli anni di scuola aveva contratto víva amicizia con Carlo Donati, figlio di Teodoro Donati, medico italiano naturalizzato inglese, e certo questa amicizia non fu estranea alla familiarità che Milton acquistò colla nostra lingua, tanto da comporre in italiano una canzone e cinque sonetti, un po' manierati se vogliamo, ma linguisticamente irreprensibili, e che dimostrano il suo lungo studio e il grande amore del Petrarca.

In un suo scritto polemico (an apology for Smectymnus) dice di aver preferito a tutti i poeti Dante e Petrarca, « che mai scrivono se non onorevolmente per coloro cui dedicano i loro versi, manifestando pensieri sublimi e puri, senza mai trasgredire a tale principio ».

La donna che ispirò al Milton questa canzone e questi sonetti italiani pare fosse una certa Emilia. Per un certo tempo si propendeva ritenere che fossero stati composti, o almeno ispirati, nel viaggio del poeta in Italia; ma ora la critica ha provato che datano da prima. Quale che sia il tempo in cui sono stati scritti, a noi interessano per se stessi, e anche per la traduzione che ne fece in inglese il Cowper, altro famoso poeta, perchè ciò dimostra come venisse studiata nel 600 e nel 700 la nostra lingua in Inghilterra.

■

Diamo il primo sonetto e la canzone:

SONETTO I°

Donna leggiadra il cui bel nome onora
l'erbosa val di Reno, e il nobil varco,
bene è colui di ogni valore scarco
qual tuo spirto gentil non innamora,

Che dolcemente mostrasi di fuora
de' suoi atti soavi giammai parco,
e i don che son d'amor saette ed arco
là onde l'alta tua virtù s'infiora.

Quando tu vaga parli, o lieta canti
che mover possa duro alpestro legno,
guardi ciascun agli occhi ed agli orecchi.

L'entrata, chi di te si trova indegno;
grazia solo di te gli vaglia, innanti
che il disio amoroso al cuor s'inveschi.

CANZONE

Ridonsi donne e giovani amorosi
m'accostandosi attorno. E perchè scrivi,
perchè tu scrivi in lingua ignota e strana
verseggiando d'amor, e come t'osi?
Dinne se la tua speme sia mai vana
e de' pensieri lo miglior l'arrivi.
Così mi van burlando: altri rivi,
altri lidi t'aspettan, ed altre onde
nelle cui verdi sponde
spuntati ad or ad or alla tua chioma
l'immortal guiderdon d'eterne frondi.
Perchè alle spalle tue soverchia soma?
Canzon dirotti, e tu per me rispondi:
Dice mia donna, e 'l suo dir, e il mio
[*cuore;*
questa è la lingua in cui si canta amore.

In una edizione di Oxford delle opere del Milton, sono anche riprodotti omaggi di contemporanei del poeta, fra i quali un'ode italiana del *Signor Antonio Francini, gentiluomo fiorentino,* nella quale, fra gli altri vanti, sono enumerate le lingue che Milton possereva. L'ode è di 14 strofe e la decima dice:

Nell'altera Babele
per te il parlar confuse Giove invano,
che per varie favelle
di se stessa trofeo cadde su 'l piano:
ch'ode oltre all'Anglia il suo più
[*degno idioma*
Spagna, Francia, Toscana, e Grecia e
[*Roma.*

Arturo Quintavalle.

SUL ROMANZO CATTOLICO

« *Studium* » *pubblica:*

All'improvviso quasi, e senza un'intesa, è risorta la polemica sui rapporti tra il romanzo e la morale, o, come si dice, sui limiti e natura del romanzo cattolico. Lo scrivente c'entra, per *fas* o per *nefas*, a motivo di quella sua relazione nel Convegno fiorentino degli scrittori cattolici, che *Studium* pubblicò e a cui i più, esplicitamente o no, si riferiscono.

Ha cominciato su una nuova rivista letteraria milanese, e poi su *Tradizione* (sett.-dic. 1933) P. Maltese, da Palermo; ha continuato con allusioni e cenni su *Studium* (sett. 1933) Filomena Brocchieri; e hanno proseguito, dal campo opposto, Mons. Frediani con una lettera aperta a Mauriac (*Italia*, 11 gennaio) e il Conte Dalla Torre sull'*Osservatore Romano* del 19 dello stesso mese. In data 18, poi, sull'*Avvenire d'Italia* Pietro Mignosi pubblicava alcune sue riflessioni su « Il nuovo romanzo cattolico ».

■

Io ho poca fiducia nelle discussioni filosofiche sull'arte, agli effetti pratici della fatica artistica. Un vero artista non andrà, prima di scrivere, a leggersi un breviario d'estetica. E il Breviario del Croce, che ha avuto influssi effettivi su gli scrittori degli ultimi tempi, ha fatto, a mio parere, più da spegnitoio che da accensore; e gli dobbiamo, forse, non poco, se la generazione successa al Carducci, al Pascoli e al D'Annunzio, non ha prodotto qualcosa di meglio.

Ciò premesso, ho paura che la disputa — di solito cortese e simpatica, del resto — fra gli opposti partiti sia tenuta su, più che altro, da una non ancor compiuta comprensione reciproca. Gli uni dicono: l'artista deve maneggiare qualunque materia, la vita tutta com'è, guardandola con occhio cristiano; e hanno mille e una ragione: avevo detto proprio questo anch'io a Firenze; cioè, si occupano e preoccupano della totalità della materia da convertire in arte. Gli altri dicono: uno che guarda tutta la materia con occhio cristiano, se vero cristiano è, di fronte alle tentazioni dei sensi (chè di queste infine si tratta), non s'indugia all'occhio al buco; ma, se è coraggioso, scappa. Questa è la prassi secolare insegnata dalla Chiesa maestra di psicologia: chi, di fronte alla passione carnale non fugge, cade. I santi fuggivano: San Benedetto si gettava tra i rovi. Dunque, guardare la vita con occhio cristiano significa anche questo: che appena balugina l'insegna della concupiscenza, si muta di corsa strada. Quindi, quel che è esatto in sede teorica (contemplazione di tutta la realtà) si definisce in sede pratica (esclusione di quanto può indurre il senso a tentazioni). Se si chiede a Dio di non indurci in tentazione, non si può concederlo all'artista, che gli è appena nipote.

■

L'amico Mignosi, che distingue il mondo qual'è — vero e unico soggetto dei veri artisti — dal mondo quale dovrebbe essere — illusorio soggetto dei falsi artisti-moralisti — in fondo propone a modello Manzoni. Benissimo: ma il Manzoni la passione sensuale della malmonacata di Monza e di altri personaggi non la tratta punto: la vede cattolicamente, cioè... non la vuol vedere, e non la fa vedere.

A Firenze io proposi, come risoluzione pratica, la tregua dei... trent'anni. Dicevo: di narratori di adulterii ce n'è tanti da far parere che tutti gli uomini siano una mandra d'adulteri, e tutta la vita sia basata non sui rapporti tra moglie e marito, ma tra moglie marito e il terzo. Ora è vero il contrario: l'adulterio è la eccezione, la patologia; la famiglia casta è la maggioranza dei casi, è la sanità. Che ragione artistica c'è — all'inuori dell'impotenza creativa — di rappresentare a preferenza o solo le eccezioni, la minoranza dei casi? Se i tre quarti della vita sfuggono ai soliti romanzieri, siano almeno contemplati dai romanzieri cattolici. E se no, perchè si dicono cattolici? Rappresentare il male (parlo del male contemplato dal 6° comandamento) perchè ne venga il bene equivale a condurre un adolescente in luoghi di malaffare perchè ne provi nausea... La cosa può andar nella sfera (o stratosfera) dei principi; non credo che nessun padre ne vorrebbe fare l'esperienza.

■

L'articolo di Mignosi è prelevato dal *Ragguaglio 1934* (Milano, ediz. Ragguaglio), il quale sta divenendo una rassegna, direi quasi, istituzionale, sempre meglio redatta dell'attività culturale dei cattolici italiani. Si vede che essi lavorano. Dove questo lavoro non si vede è nella pallida catalogazione — vera nullificazione contro tutte le intenzioni dell'egregio autore — stilata da Casati per gli *Annali dell'Italia Cattolica*, editi, come al solito, dalla benemerita « Pro Familia » di Milano. Non è aspetto di primavera; ma stagno giallo e blu. Il buon Casati evidentemente non aveva nè tempo nè voglia di farla: ma non era meglio non farla? Chi volesse giudicare il nostro lavoro da quei giudizi, dovrebbe credere che in Italia i cattolici si dimenino per scodellare bobbe inutili e rimasticate.

Igino Giordani.

GIANNI MAZZOCCA: Madonnina

Il numero chiuso nelle Università tedesche

E' noto che in seguito ad una ordinanza del dott. Frick, ministro degli interni del Reich, nel 1934 saranno ammessi nelle università tedesche soltanto 15.000 nuovi studenti e che verranno ammessi coloro che avranno dato prova di capacità fisiche e intellettuali, di forza di carattere e che, dal punto di vista nazionale, offriranno tutte le garanzie. La scelta dovrà esser fatta dai Direttori degli Istituti Medi-Superiori e la loro decisione sarà inappellabile.

Il decreto suscita viva emozione nei collegi e nelle famiglie. Infatti si teme che alla Pasqua del 1934 (in Germania) l'anno scolastico termina in quest'epoca) 43.000 giovani otterranno la licenza dagli istituti d'istruzione media. I due terzi di questi giovani si vedranno preclusi gli studi universitari e la maggioranza dovrà rinunciare, all'ultimo momento, ai disegni fatti per l'avvenire e dovrà modificare radicalmente la propria orientazione.

Tale rigoroso provvedimento tende a ridurre il numero degli intellettuali disoccupati. Si calcola infatti che, senza la decisione del ministro degli interni, il numero dei diplomati e dei laureati senza posto sarebbe salito nel 1935 a 100.000 e nel 1940 a 200.000.

Tuttavia la decisione non ha mancato di provocare una viva inquietudine. Sembra difficile infatti che la scelta possa venir lasciata dovunque al solo capo d'istituto giacchè molti giovani di valore potrebbero venir lasciati da parte e non sarebbe esclusa la possibiltà di abusi. Negli ambienti cattolici si è preoccupati e ci si domanda ciò che avverrà degli studenti di teologia i quali, nella maggior parte delle diocesi, seguono i corsi delle Università statali. In ogni caso il valore e il significato della legge potranno essere valutati a seconda dello spirito con cui essa verrà applicata.

Questa ordinanza, come quella riguardante l'assunzione dei giornalisti, può avere gravi conseguenze, giacchè potrebbe allontanare poco a poco dalla vita pubblica tedesca elementi che per una ragione o per l'altra fossero graditi al regime. Per esempio i membri più attivi del cattolicismo.

LETTURE

ICILIO FELICI: *Tra i lupi* — Ed. Nistri-Loischi - Pisa.

Di Icilio Felici, della sua bella opera di apostolato, della finezza di stile e di lingua colla quale presenta i suoi libri, si è già parlato ripetutamente con favore su queste colonne. Il volume che ora presenta però non può riscuotere eguale approvazione.

Sono episodi di quell'aureo libro di E. Bevilacqua, « I Fioretti di Frate Lino da Parma », rielaborati e un po' romanzati Di suo, Icilio Felici, non ha messo che lo stile: ma qui si accentrano i difetti che compaiono in ogni sua opera. V'è quel tono di facilità, di ingenuità primitiva, che piace nei toscani, ma che troppo spesso a lungo andare diviene qualcosa di pesante e di falso: qualcosa di sforzato, che sa di posa e che nella sua falsa semplicità, è di un retoricismo più antipatico e più bolso, del vero retoricismo, che almeno si mostra quale è.

Questo difetto vi è, innegabile, in questo libro, anche se non certo nel suo grado peggiore. La facile commozione che può destare in certuni, specialmente con certi episodi in cui il contenuto per sè stesso ha già una larga risonanza nel nostro animo, assomiglia troppo, se si rifletta un momento, al deprecato illustrativismo di certa pseudo arte figurativa. Se si legge il libro di E. Bevilacqua, quale commozione più vera, più profonda, più composta, si sente vibrare nella sobrietà, signorilmente artistica, delle sue pagine! Questo dà una vera impressione, che fa riflettere anche uomini di studio e maturi, non facili a slanci sentimentali; quello non può che servire di divulgazione, forse troppo facile, tra spiriti inclini a un sentimentalismo non sempre simpatico.

Come tale deve essere accettato il libro: forse gli nuoce anche il confronto, inevitabile, coll'opera del Bevilacqua; il bene, che tuttavia potrebbe fare questo volume, a qualcuno, ci può inclinare a perdonargli gran parte dei suoi difetti.

V. Branca

Leggete
STVDIVM

Vita Liturgica

DOMENICA DI SESSAGESIMA

La figura di Paolo Apostolo domina la Liturgia odierna. La stazione è alla sua Basilica fuori le mura romane; nella orazione s'invoca esplicitamente il suo patrocinio; l'epistola racconta quanto Paolo ha sofferto per Cristo, nel suo multiforme apostolato. Al cristiano di oggi, come d'ogni tempo, questo gigante della Chiesa primitiva spiega il valore della sofferenza come una riparazione per le proprie colpe e più come una partecipazione all'economia salvifica di Cristo. Quanta differenza tra il concetto semplicemente umano del dolore e quello cristiano! Nel tormento di un'anima che soffre senza lo spiraglio di una fede trascendente, ci può essere una parvenza di grandezza, che assurge al carattere di monito e di esempio; ma in un'anima cristiana il dolore viene quasi divinizzato per la virtù del Cristo, al quale, per la grazia, quest'anima aderisce. Ed ancora un'altra verità. Malgrado l'assillante problema del male, della contraddizione, della persecuzione, il cristiano è sorretto da una invincibile fiducia, perchè sa di espiare insieme a Cristo e, insieme a Cristo, di preparare alla Chiesa, corpo mistico di Cristo, vittorie e affermazioni. cco che il dolore da personale diventa sociale: questa realtà dolorosa si fa salvezza per sè e per altri molti. Tanto che il dolore è una delle forme più efficaci di apostolato. E poichè non c'è giovinezza che non abbia dolori e incomprensioni, non è fuor di proposito proporre l'affinamento cristiano, che è fecondo in proporzione della generosità di chi lo accetta e lo vive.

Il seguir Cristo comporta lotta e, più, sferzate dal mondo. San Paolo enumera i particolari di quanto ha patito per Cristo. Ma ciascun cristiano non ha anche egli la sua storia di patimenti? Se la nostra storia ha episodi insignificanti, questo vuol dire che il nostro pronunciamento per Cristo non è stato fin qui deciso, leale, aperto. Indifferenza, rispetto umano, scialbezza di atteggiamenti e di opere? Forse. Bisogna rinnovare l'impegno delle promesse battesimali, del significato del crisma della confermazione: rinunziatori decisi, leali, aperti del mondo, del demonio, della natura, come di un triplice polo che produce peccato; soldati di Cristo con le armi che offrono le virtù e i doni dello Spirito Santo. Diversamente, sarà sempre un dramma di inadeguatezza e di inconclusività la nostra vita cristiana. È questione di un amore forte, più forte dello stimolo di carne, nella certezza della sufficienza di grazie che il Signore concede a ciascuno. Gli esegeti non sono concordi a definire l'angelo di satana che schiaffeggiava San Paolo; ma riteniamolo come il segno di debolezza spirituale e fisica che ogni cristiano avverte davanti al piano di salvezza che Iddio presenta. E non c'è debolezza che non possa esser vinta dalla grazia divina. Se la tentazione è violenta, il Signore però non permette mai che sia superiore alle nostre possibilità di resistenza e di superamento, purchè vogliamo avvantaggiarci della virtù di Cristo: virtù come aiuto, quindi come forza.

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

I TEMI PER I CONVEGNI

(Continua dallu 2a pagina)

MISSIONI

L'India

La Federazione ha invitato i gruppi missionari, a far oggetto dei loro studi le condizioni spirituali e intellettuali dell'India e della Cina. Da questo numero « Azione Fucina » inizia a stampare alcune indicazioni che possono servire di sussidio a un tale lavoro.

◆

Chi si propone di studiare l'India dal punto di vista della penetrazione cristiana si trova di fronte a un problema dei più complessi. L'India non è una nazione nel significato proprio della parola, ma un mosaico di popoli che hanno ormai comune, da un ventennio in qua, l'aspirazione a fondersi in una grande unità nazionale. Come le origini etniche, differiscono pure le religioni degli indiani. Su 350 milioni di abitanti vi sono 200 milioni di Hindù, adoratori più o meno convinti di Brama; 80 milioni di Maomettani; 30 milioni di Buddisti; 30 milioni di animisti. Di costoro i più accessibili o i meno refrattari alla predicazione del Vangelo sono Hindù o Induisti e animisti. Dei primi bisogna escludere i Bramini e in generale gli appartenenti alle caste cosidette *alte*, i quali non si convertono che per rarissime eccezioni, mentre le caste più umili, specialmente i paria, i *senza casta*, come pure gli animisti, sono quelli che hanno sempre dato e danno tuttavia il maggior contingente di conversioni al cristianesimo in genere, e specialmente al cattolicismo. La via maestra per guadagnare queste anime, spesso guaste nel costume, ma prive di convinzioni religiose, soltanto attaccate per un tenue filo a tradizioni superstiziose, è quella segnata dal Redentore che passò « *benefaciendo et docendo* ». E' appunto quella battuta dai nostri missionari e dalle nostre suore che vedono realizzarsi il motto dell'Apostolo: « Charitas omnia vincit ». Ed è la sola ragione per cui essi sono, non tollerati, ma desiderati anche dai *leaders* del movimento nazionale, a cominciare da Ghandi.

Cogli Indiani di classi elevate, come coi Buddisti e perfino coi Maomettani, è necessario mostrarsi agguerriti nel campo della filosofia, della sociologia, della storia e della mitologia indiana, della morale buddistica: bisogna trovare un terreno comune per dimostrare e ragionare, pur ricordando che il successo finale dei nostri sforzi non è riposto « in humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis ».

Gli studenti delle nostre Università che desiderano coltivarsi in questi studi potranno consultare con vantaggio le opere seguenti:

E. B. Allo: *Plaies d'Europe et baumes du Gange*. Juvisy - Seine et Oise, 1931.

Fr. Zacharius, O. D. L. *Religio, Philosophic History of India*, Ernakulum, 1921.

Id: *A study on Hinduism*. Ernakulam, 1931.

Fr. G. Carrol: *Our Missionary life in India*, Attahabad, 1917.

U. Mioni: *Budda e Cristo*, Roma, 1901.

A. Fortescne: *The lesser Eastern Churches*. London, 1913.

P. Bigandet: *The life or legend of Gaudama (Budda)*. London, 1915.

Scrittori non cattolici o d'altre tendenze:

A. Barth: *Les religions de l'Inde*. Paris, 1880.

W. Hopkins: *Religions of India*. Boston, 1895.

H. Oldenberg: *Aus dem alten Indien*. Berlin, 1910.

Non mancano in Italia libri sull'India, ma si tratta per lo più di note e appunti di viaggi. Basta ricordare Gozzano, Appelius, Cipolla, la signora Toepliz, G. Avinelli, G. Tucci ed altri non meno noti.

Il Formichi, più erudito che profondo, non è raccomandabile dal punto di vista cattolico.

Nel prossimo numero daremo i temi di scienze.

PROGRAMMA PER I MESI DI FEBBRAIO E APRILE

I. - LA FESTA DEI NUOVI SOCI

Questa manifestazione di schietta fraternità cristiana deve essere promossa in ogni Associazione entro il Carnevale prossimo (che si chiude con il 13 febbraio p. v.). Deve esser curata con la massima diligenza: a) *la* PREPARAZIONE, *perchè nessun nuovo socio manchi di prendervi parte, e sia numerosa quanto più possibile anche la partecipazione degli anziani;* b) *lo* SVOLGIMENTO, *perchè possa assecondare davvero la piena espressione della letizia cristiana che anima la vita delle nostre associazioni, e rendere più cordiale l'amicizia e l'unione tra i compagni.*

A ciascuna Associazione è lasciata la più ampia libertà nella scelta del programma: si vuole però che la manifestazione assuma un tono di schietta e libera vivacità, ed abbia tutti i caratteri di una solennità gioiosa del tutto singolare.

II. - GIORNATA FUCINA

È la festa della nostra federazione, e si svolge nel giorno dedicato a S. Tomaso. Le Associazioni di sede Universitaria la celebrano o in questo giorno, 7 marzo, o nella domenica successiva che è quest'anno l'11 marzo; le altre Associazioni di sede non universitaria la indicono in un giorno successivo, a loro libera scelta.

Si vuole ottenere così, alla Giornata fucina delle Associazioni di sede Universitaria, la partecipazione di tutti i fucini iscritti a quella data università, anche di quelli che abitualmente frequentano le Associazioni di sede non universitaria.

La Giornata Fucina è un invito alla preghiera collettiva da offrire per il compito comune; e alla riflessione su di un aspetto di questo compito, compiuta in seduta plenaria di tutti i soci.

Il programma in particolare comprende:

1. - *La S. Messa e la Comunione Generale, la lettura e la meditazione della preghiera per l'occasione distribuita dal Consiglio Centrale a tutti i fucini;*

2. - *L'adunanza generale dei soci, nella quale un compagno, per tempo incaricato ,dovrà riferire quest'anno su '' Le iniziative della Associazione per la educazione spirituale dello studente '';*

3. - *La solenne ammissione dei nuovi soci, i quali in questo giorno saranno invitati a sottoscrivere il libro soci;*

4. - *Possibilmente una conferenza pubblica, di carattere accademico, su S. Tomaso, la quale quest'anno potrebbe avere un legame con l'attività colturale della Federazione e svolgere il tema ''La rinascita del Tomismo''.*

Ognuna delle manifestazioni della Giornata fucina deve essere preparata e vissuta dai compagni, come straordinaria e tale che domanda impegno e attenzione eccezionali: che la partecipazione sia massima; *che per quanto possibile sia promossa nel giorno fissato; che non venga mutato il tema dell'Assemblea Generale.*

III. - LA PASQUA UNIVERSITARIA

Le varie Associazioni anche in quest'anno si mettano a disposizione degli Ecc.mi Ordinari Diocesani per promuovere, secondo la Loro direttiva, la celebrazione del Precetto Pasquale nell'ambiente universitario.

La preparazione comprende: 1. l'invio a tutti gli studenti in ognuna delle quattro settimane di Quaresima precedenti la domenica di Passione di una breve lettera spirituale sul Vangelo della domenica rispettiva (prendere su questo punto accordi con la Presidenza Centrale); 2. un ciclo di conferenze o istruzioni (quattro o cinque) svolte appositamente per la generalità dell'ambiente universitario e la distribuzione della Comunione Pasquale fatta, se possibile, per mano stessa dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano.

Ogni Associazione per questa manifestazione, che è da considerarsi tra le più significative di quante esse promuovono, deve: stabilire quanto prima la scelta della data opportuna (la quale secondo l'esperienza del passato sembra debba cadere nei giorni che precedono la domenica di Passione); prendere accordi con la Presidenza Centrale per la scelta dell'oratore che deve svolgere le istruzioni; disporre nel modo più efficace oltre la forma già ricordata il lavoro di propaganda tra i compagni.

Per quest'ultimo punto va curata la propaganda fatta in forma collettiva, e sono particolarmente raccomandate: a) *la notificazione dell'iniziativa alle Autorità Accademiche;* b) *l'invio a tutti gli studenti, oltre alla lettera spirituale di cui sopra, di un biglietto d'invito e del programma;* c) *l'invito a tutti i parroci di ricordare in tempo utile ai loro parrocchiani l'iniziativa perchè — a loro volta — la ricordino agli studenti universitari che per qualunque titolo sono loro affidati (parenti, pensionanti, ecc.), e li persuadino a prendervi parte.*

Non va trascurata la propaganda individuale fatta da persona a persona, la quale è certo la più efficace ed è in modo speciale confidata allo spirito di carità dei fucini verso i loro compagni. Questa forma di preparazione dovrebbe già esser in atto; si raccomanda in ogni caso che sia intensificata e che opportune esortazioni dei presidenti, ottengano ad essa la cooperazione assidua e intelligente di tutti indistintamente i soci delle nostre Associazioni.

NELLE ASSOCIAZIONI

MODENA

Inaugurazione dell'anno accademico

La giornata dell'Inaugurazione dell'Anno Accademico è stata, anche quest'anno, come è buona tradizione modenese, una vera iniezione di vita e di nuova volontà di bene nella nostra compagine fucina. La partecipazione veramente notevole del Corpo Accademico della nostro Università ci ha fatto lieti e fiduciosi nel nostro lavoro e vivamente riconoscenti ai nostri Maestri; poichè è proprio il loro interessamento e la loro cooperazione ai problemi che attirano tutte le nostre forze il più vivo desiderio e il più ambito premio dell'attività fucina.

La giornata, per la partecipazione di numerosi compagni di Bologna, Ferrara e Parma ha assunto l'aspetto di un piccolo convegno emiliano; e veramente ci siamo sentiti orgogliosi di avere iniziato noi, almeno nella nostra regione, la felice consuetudine delle visite... inaugurali constatando ancora una volta domenica scorsa quanta efficacia d'incoraggiamento esse abbiano.

Dopo la S. Messa celebrata per noi da S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo e dopo una lussuosa colazione che Egli ha voluto offrirci in Arcivescovado, è cominciato il lavoro della giornata con la seduta del Consiglio Direttivo, presieduta dalla solenne barba di Gino Frattin cui intervennero anche i Presidenti e i Consiglieri presenti di Bologna, Ferrara e Parma. Dopo i solenni cicchetti del nostro Consigliere Nazionale, ci siamo tutti insieme consolati durante il pranzo che ha radunato fucini e fucine, ospiti e indigeni in un giocondo scatenarsi di urla e di canti.

L'Assemblea del pomeriggio, per quanto sia mancata ad essa la presenza di Righetti, che ogni anno da molto tempo vi profondeva i tesori della sua solenne eloquenza, ci ha trattenuto per ben due ore nello studio del nostro programma, vecchio e nuovo. Ne è risultata, per molte attività, la promessa di una efficace collaborazione tra le Associazioni emiliane che non potrà restare senza i migliori risultati sia organizzativi che di studio.

Alle cinque ci accolse la Sala Rossa dell'Arcivescovado, gremita del più distinto pubblico cittadino. Erano presenti con S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo il Comm. Giorgi, Vice Podestà di Modena; il Ch.mo Prof. Gr. Uff. Ruggero Balli, Magnifico Rettore della nostra Università; Mons. Caccialanza, Vicario Generale dell'Archidiocesi; il Col. Marras, Cav. Esizio, Comandante il Pesante Campale; il Primo Capitano Paolo Bossini, per il Col. Frusci, Comandante il 36° Regg. Fanteria; il Ch.mo Prof. Comm. Roberto Montessori, Preside della Facoltà di Girisprudenza; il Ch.mo Prof. Pietro Sisto; il Prof. Domenichini; il Prof. Frattin; il Prof. Conte Tarabini Castellani; il Prof. Casoli; il Prof. Trebbi, Preside del R. Liceo Muratori; il Prof. Carradoni, Preside del Regio Liceo Scientifico; il Prof. Conte Bentivoglio, Preside del Liceo S. Carlo; il Dott. Tenente Taddia e il Dott. Impostato dell'Istituto di Patologia Coloniale e tutte le Autorità Diocesane di A. C.

Prende la parola per prima la Dott. Peppina Grossi, Presidente del « Lux et Ignis »: dopo aver esposto l'attività dell'Associazione nel decorso Anno Accademico, ringrazia vivamente le Autorità Cittadine ed Accademiche, che col loro intervento hanno dato tanta solennità alla cerimonia inaugurale. Il dott. Benassi, Presidente dell'Associazione Maschile, espone brevemente la ferma volontà degli universitari cattolici di osservare e di propagandare in ogni ramo della loro attività lo studio e l'ossequio alla legge della Chiesa; ben fortunati, egli soggiungeva, di essere schiavi fedeli di Dio, quando la moderna civiltà ha perso la concordia e la coesione necessaria al civile progresso per il giogo invincibile dell'« Io ».

Inizia poi l'orazione inaugurale il ch.mo Prof. Giuseppe Franchini, Direttore dell'Istituto di Patologia Coloniale della nostra R. Università.

Il Prof. Franchini in una chiara sintesi ha esposto in un primo tempo la cronistoria delle Missioni. Ha incominciato col dire che il Missionario, per quanto abile, per quanto intelligente, non può astrarre dalla sua laboriosa fatica per ciò che concerne la parte medica e specialmente quella branca che tratta le malattie più frequenti dei paesi caldi. Dopo aver parlato dei grandi pericoli cui è esposto il Missionario, dei frequenti decessi fra di essi, ha passato in rassegna, con dati e statistiche, la mortinatalità, la natalità e la mortalità degli indigeni, specialmente nell'infanzia, nel varii paesi tropicali, spiegandone le cause che sono complesse, in parte dovute alla mancanza d'igiene, in parte alle abitudini di vita degli indigeni, alla poligamia, alle fatiche a cui sono assoggettate le donne prima e dopo il parto.

Parlando dei diversi Ordini dei Missionari, pur lodando lo zelo dei varii Ordini religiosi, ha dovuto riconoscere che il primato spetta ai Francescani per ciò che concerne la loro dedizione e la loro presenza dove più infieriscono le malattie; ha citato fra i tanti esempi Fra Crescenzo, Grizzi da Jesi, medico insigne vissuto circa nel 1244 e che esercitava la medicina. Fra le benemerenze dei Missionari ha ricordato ancora che la Corteccia di China è stata importata da un Gesuita del Perù. A tale proposito ha ricordato i celebri medici modenesi Frassoni e Torti, suo allievo, che diffusero l'uso della China, ne studiarono gli effetti, ne riconobbero il valore curativo. Dopo aver accennato a varii episodi di eroismo dei Missionari, i quali sono esposti non solo alle malattie ma anche alle atrocità dei predoni e dei comunisti, come è successo recentemente in Cina, ha enumerato fino da epoca remota le varie fondazioni Ospedaliere di tutti gli Ordini Missionari.

Venendo alla parte medica il professore ha detto che è necessario per le Missioni che i Missionari abbiano delle nozioni di Medicina o che siano accompagnati da Medici o da Medichesse specializzati e da infermieri di ambo i sessi, per potere meglio assolvere al loro apostolato. Infine l'oratore ha elencato tutto quello che si fa attualmente in Europa ed in America per l'aiuto medico alle Missioni, dando notizie sui diversi istituti, scuole, corsi specializzati.

Ha detto che l'Italia specialmente per il progresso fatto in questi ultimi anni, non è seconda in tale attività, ed ha ricordato l'Istituto di Modena da lui diretto in cui si tengono corsi d'istruzione teorico-pratiche.

La parola del Prof. Franchini ha veramente disegnato davanti alla mente degli ascoltotori lo sconfinato campo che aspetta l'opera del medico cattolico che voglia, come è legge della carità di Cristo, cooperare all'attività del missionario.

Specialmente i fucini, che a questi problemi sono più allenati dalla quotidiana meditazione che prospetta loro il centro, hanno mostrato di raccogliere l'invito e l'incitamento contenuto nelle parole del Prof. Franchini e il loro applauso e il loro alalà è stato più caloroso e più vivace che mai.

Riconoscente omaggio d'applausi han accolto specialmente quelle parole del Prof. Franchini che ci hanno esposto l'attività che l'Istituto di Patologia Coloniale e della nostra città ha potuto, in favore delle Missioni, svolgere per l'illuminato interessamento del Magnifico Rettore.

VERONA

Associazione C. Toniolo e S. Caterina

Verona vive: nella realtà piuttosto che nelle chilometrico-sentimentali relazioni che ammattonano il poco spazio prezioso di *Azione*. Lavoro mai interrotto: ripresa ufficiale due mesi fa: inaugurazione solenne domenica 14.

Santa Messa e fervorino di Sua Ecc. Mons. Vescovo: più di cento fucini presenti. Assemblea generale: due ore di discussione fitta e seria. Colazione, pranzo, gita, merenda di tipo montebaldino: e versi e musica e offerta di doni non del tutto simbolici a Papà Grazioli (Monsignore e Canonico per gli altri). Prolusione accademica di Mons. Manzini: tutte le autorità religiose e civili presenti. Fucini con un Presidente di nuova zecca (le Fucine eternano le glorie che hanno): dieci matricole in gamba (e le Fucine si son triplicate): Anziani che perdono la testa a lavorare per la Fuci e matricole vogliose di perderla. Noi siamo la giovinezza dappertutto: in sede, per le strade, nei cuori.

BARI

Associazione G. Moscati

Dopo una lunga forzata sosta abbiamo ripreso anche noi la nostra attività. La mancanza del nostro Arcivescovo, di una sede adatta, di un qualsiasi fondo di cassa e le giustificate dimissioni del nostro Presidente dott. Ponzetta, a cui va il ringraziamento di noi tutti per l'opera da lui svolta a nostro favore, hanno contribuito a rallentare, se non arrestare la nostra attività.

Il rev. Padre Santoro O. P. nostro assistente ed iniziatore dell'attività fucina in Bari, ha saputo con instancabile attività, fare da solo fronte a tutte le avversità e giungere alla sospirata prima tappa, con la formazione del consiglio di Presidenza, così formato: Presidente Giuseppe Pecorilli; Vice Pres. Saverio De Simone; Segretario Angelo Fizzarotti; Cassiere Marcello Mori; Presidente della Conferenza di San Vincenzo Germano Attilio.

Sono stati designati inoltre gli incaricati di facoltà e l'incaricato per la stampa.

Il giorno 11 u. s., nella sala del R. Circolo Canottieri « Barini », gentilmente concessa, ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo anno, alla presenza di Sua Ecc. Rev. Mons. Marcello Mimmi Arcivescovo di Bari, di numerose autorità civili, politiche e militari, di oltre 80 fucini, un buon numero di fucine e delle rappresentanze di tutte le associazioni cattoliche di Bari.

Il presidente dell'Associazione Maschile G. Pecorelli e la Presidentessa dell'Associazione Femminile Sig.na Broggi hanno brevemente parlato sul programma da svolgere per il nuovo anno, sull'importanza della formazione cristiana dello studente universitario, sui vari modi di fare la propaganda presso i colleghi, primo fra tutti l'esempio delle nostre opere più che delle nostre parole e sulla necessità della nostra istruzione nel campo religioso; quindi: un Corso di Religione, un Gruppo del Vangelo, ed un Corso di Filosofia Tomistica per la nostra istruzione e la Conferenza di San Vincenzo per le opere.

Ha tenuto quindi un forte discorso inaugurale il Rev. Padre Raimondo Santoro O. P. trattando il tema: « *L'Origine della Vita* ».

La dotta conferenza è stata seguita con particolare attenzione ed alla fine il conferenziere ha ricevuto vive congratulazioni dalle autorità presenti unite all'unanime caloroso applauso del numeroso uditorio.

Il nostro amato Righetti, prende quindi la parola, per portarci il saluto della Presidenza Centrale e dei colleghi di tutta Italia, saluto a noi particolarmente gradito poichè ci dice l'interessamento con cui la Presidenza segue l'inizio della nostra attività.

Quindi accolto da vibranti applausi Mons. Mimmi ci rivolge una paterna parola di incoraggiamento, insistendo in modo particolare sulla cura che noi dobbiamo porre perchè ogni nostro atto sia cristianamente compiuto, perchè un insieme di buoni atti, formerà in noi delle buone abitudini, una serie di buone abitudini formerà il nostro carattere ed il nostro carattere, coll'aiuto di Dio, deciderà sul nostro avvenire.

La cerimonia ha così termine con la Benedizione impartitaci da S. E.

Il 15 u. s. ha avuto luogo la prima Assemblea Generale dei soci, in cui è stato approvato il nuovo Consiglio Direttivo ed è stata tenuta la prima lezione del Corso di Religione dal nostro Assistente Padre Santoro O. P.

Il 25 corr. con l'intervento dell'Arcivescovo S. E. Rev.ma Mons. Mimmi sarà tenuta la Giornata Missionaria, e così si inizia denso di opere il nuovo anno, che speriamo con l'aiuto di Dio terminare felicemente, non senza aver prima mantenuto tutti gli impegni assunti.

LUTTI

Alcuni giorni or sono si è addormentata nella pace del Signore, la Signora Masala, madre della buona fucina romana, Maria Masala.

Alla compagna così dolorosamente colpita, porgiamo a nome di tutta la famiglia fucina, la espressione del nostro vivo cordoglio e la promessa di una preghiera di conforto per lei, di suffragio per la sua cara Perduta.

◆

Il 6 gennaio, per un improvviso malore, è morto, dopo una vita cristiana, Siro Segagni, padre della nostra presidente Luisa.

Mentre, vivamente partecipi del doloroso avvenimento, annunciamo alla famiglia fucina la triste notizia, preghiamo i compagni di volersi unire a noi nella preghiera.

Igino Righetti, *Direttore responsabile*
Federico Alessandrini, *Condirettore*

Tip. Poliglotta CUORE DI MARIA
via Banchi 12 - ROMA - Tel. 52-576

Leggete
STVDIVM